

S. AMBROGIO MARTIRE

Patrono di Ferentino

A cura di Biancamaria Valeri

 FERENTINO Città d'ARTE



S. Ambrogio Martire - Centurione romano - Patrono della Città
(olio su tela, attribuito a Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, XVII sec.)

Foto di Fulvio Bernola©



©Associazione Culturale “Gli Argonauti” di Ferentino



**S. Ambrogio martire, patrono di Ferentino,
scintillante di luce sul suo trono di gloria in Paradiso
(Foto di Biancamaria Valeri)©**

Non si festeggia il Santo protettore solo con la festa civile
o con manifestazioni folkloristiche;
queste sono ritualità, che con il trascorrere del tempo,
possono svuotare la testimonianza della fede.

Bisogna riscoprire le radici storiche della fede
e tramandarle,
attraverso le testimonianze del tempo,
alle future generazioni.

A cura di
Associazione Culturale “Gli Argonauti”
di Ferentino



2022

S. AMBROGIO MARTIRE PROTETTORE DI FERENTINO

di Maria Teresa Valeri

Il patrono di Ferentino, S. Ambrogio martire, fu un soldato romano. Ligure di nascita, mentre era a Milano, conobbe il preside Publio Daciano, che lo iscrisse alla milizia e lo proclamò centurione della cavalleria. Daciano, giunto con l'esercito a Ferentino, per ordine di Diocleziano, cominciò una feroce persecuzione contro la comunità cristiana della città; ma grande fu il suo turbamento quando scoprì che Ambrogio, il suo fidato centurione, era anche lui cristiano. Daciano tentò dapprima di convincere Ambrogio ad abiurare; ma, quando si accorse dell'inutilità dei tentativi, sottopose il centurione ad un processo e ad ogni sorta di supplizi. Lo chiuse in carcere privandolo totalmente del cibo per un mese, ma non gli mancò il cibo e il conforto degli angeli; lo fece fustigare; gli fece applicare sul corpo piastre infuocate; lo fece immergere in olio bollente, pece e resina, ma ne uscì illeso; lo fece trascinare nudo e in catene *ad amphitheatrum portae Sanguinariae contiguum*, dove Daciano voleva costringere Ambrogio ad adorare gli dei romani, ma i simulacri degli idoli pagani rovinarono pubblicamente; gli impose di adorare l'idolo di Mercurio, ma Ambrogio, afferrato l'idolo, lo gettò a terra distruggendolo; ordinò, poi, che Ambrogio fosse arso vivo su un rogo, e, visto l'esito negativo, cercò di farlo affogare nel fiume Alabro, dopo avergli fatto legare una macina da mulino al collo, ma un angelo liberò Ambrogio del cappio e lo ricondusse in superficie.

Nessun supplizio piegò la fede del giovane né lo fece morire. Da ogni supplizio Ambrogio usciva vincitore. Allora Daciano ordinò che il giovane venisse condannato a morte per decapitazione. Quattordici ferentinati, vedendo la fede di Ambrogio e i miracoli che il centurione compiva, si convertirono immediatamente al cristianesimo e furono martirizzati insieme a lui il 16 agosto del 304 d. C. in località Monticchio. Il corpo del martire Ambrogio fu abbandonato dai

carnefici; ma nottetempo i cristiani della comunità ferentinate lo recuperarono e gli diedero degna sepoltura.

Il sepolcro di Ambrogio fu segretamente custodito fino al 313 d. C., quando con l'Editto di Milano l'imperatore Costantino concesse la libertà di culto ai cristiani. La memoria del martirio di Ambrogio finalmente poté essere celebrata in piena libertà. Il corpo di Ambrogio fu trasportato, come attesta la tradizione, nella chiesa di S. Agata, dove rimase per alcuni secoli, fino a quando le scorrerie saracene non misero in pericolo la sicurezza del luogo. Per proteggere le reliquie del santo, i ferentinati le trasportarono nella chiesa di S. Maria Maggiore, da dove nel 1108 furono prelevate per essere collocate in un tempio più degno: la nuova cattedrale edificata sull'acropoli dal vescovo Agostino (1106-1113).

Fin qui il resoconto storico-devozionale della Passione di S. Ambrogio, documento molto interessante, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Bibliothèque Nationale. *Catalogue général des manuscrits latins*, t. V (nn. 3278-3585), Paris 1966, pp. 1-14) e catalogato nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* con i nn. 375 e 376. Secondo la datazione più scientificamente attendibile il documento dovrebbe risalire al VII-VIII sec. d. C. La Passione sembrerebbe essere esemplata su quella di Marcello di Tangeri, adattata alla peculiarità della situazione ferentinate. Un racconto devozionale scritto probabilmente in ambiente monastico e finalizzato ad eccitare fede ed imitazione nei fedeli. Il racconto, giunto nella redazione indicata nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* con il n. 376, è stato utilizzato per ricavare *lectiones* per la festa del Santo. Per ricostruire la storia della devozione cittadina verso S. Ambrogio bisogna fare riferimento a documenti più recenti: primi tra tutti quelli riferibili ai due vescovi ferentinati molto importanti per il contributo alla datazione del Martire Ambrogio: Pasquale (IX sec.) e Agostino (XII sec.).

Nei primi decenni del IX secolo era vescovo di Ferentino *Pascalis*, il cui nome incompleto figura nell'iscrizione di una cornice di ciborio e che era coevo del papa omonimo Pasquale I (817-824). Questa iscrizione frammentaria per il testo lacunoso, in quanto, essendo stata riutilizzata in epoca successiva (*reca segni di abrasione dell'incisione*), è conservata nella sacrestia della cattedrale. Così recita:

DE DONIS D(E)I ET S(ANCTI) [o *sanctae* o *sanctorum*] ...
TEMPO(ribus) ... PASCALI PAP(A)E (PAS)CALI EPISCOPI F(ECIT).

Il vescovo Pasquale nei primi decenni del IX secolo, durante il papato di Pasquale I (817-824), effettuò donativi ad una chiesa non identificabile per il testo lacunoso. Tale Vescovo è ricordato anche in una seconda iscrizione del XIII secolo, databile dal riferimento al marmorario Paolo, che "firma" il suo lavoro di decorazione musiva della balaustra marmorea, con la quale si delimitava la cappella edificata per accogliere le reliquie di S. Ambrogio.

HOC OPIFEX MAGNVS FECIT VIR NOMINE PAVLVS
MARTYR MIRIFICVS IACET HIC AMBROSIVS INTVS
PRAESVL ERAT SVMMVS PASCHALIS PAPA SECVNDVS
QVANDO SVB ALTARI SACRA MARTYRIS OSSA LOCAVIT
ECCLESIAE PASTOR PIVS AVGVSTINVS ET ACTOR
PRIMITVS INVENTVS FVERIT QVO TEMPORE SANCTVS
SI LIBET INQVIRI PASCHALIS TEMPORE PRIMI
MARTYRIS IN PVLCHRO DOCVIT SCRIPTVRA SEPVLCHRO.

Le venerate spoglie al tempo del vescovo Agostino furono riposte, quindi, nello splendido sepolcro collocato all'interno della cappella dedicata al Martire. Un'elegante balaustra di marmo, opera del marmorario romano Paolo, indicava il carattere sacro del luogo: *Martir mirificus iacet hic Ambrosius intus* (qui dentro giace Ambrogio, martire degno di ogni ammirazione). L'iscrizione

in caratteri onciali fornisce altre preziose indicazioni: la traslazione del corpo avvenne sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118), mentre era vescovo di Ferentino Agostino. Precedentemente c'era stata un'altra *inventio* delle reliquie: sotto Pasquale I (817-824), da parte del vescovo Pasquale, così come attestava l'autentica conservata nell'urna funeraria, che l'altare gelosamente racchiudeva.

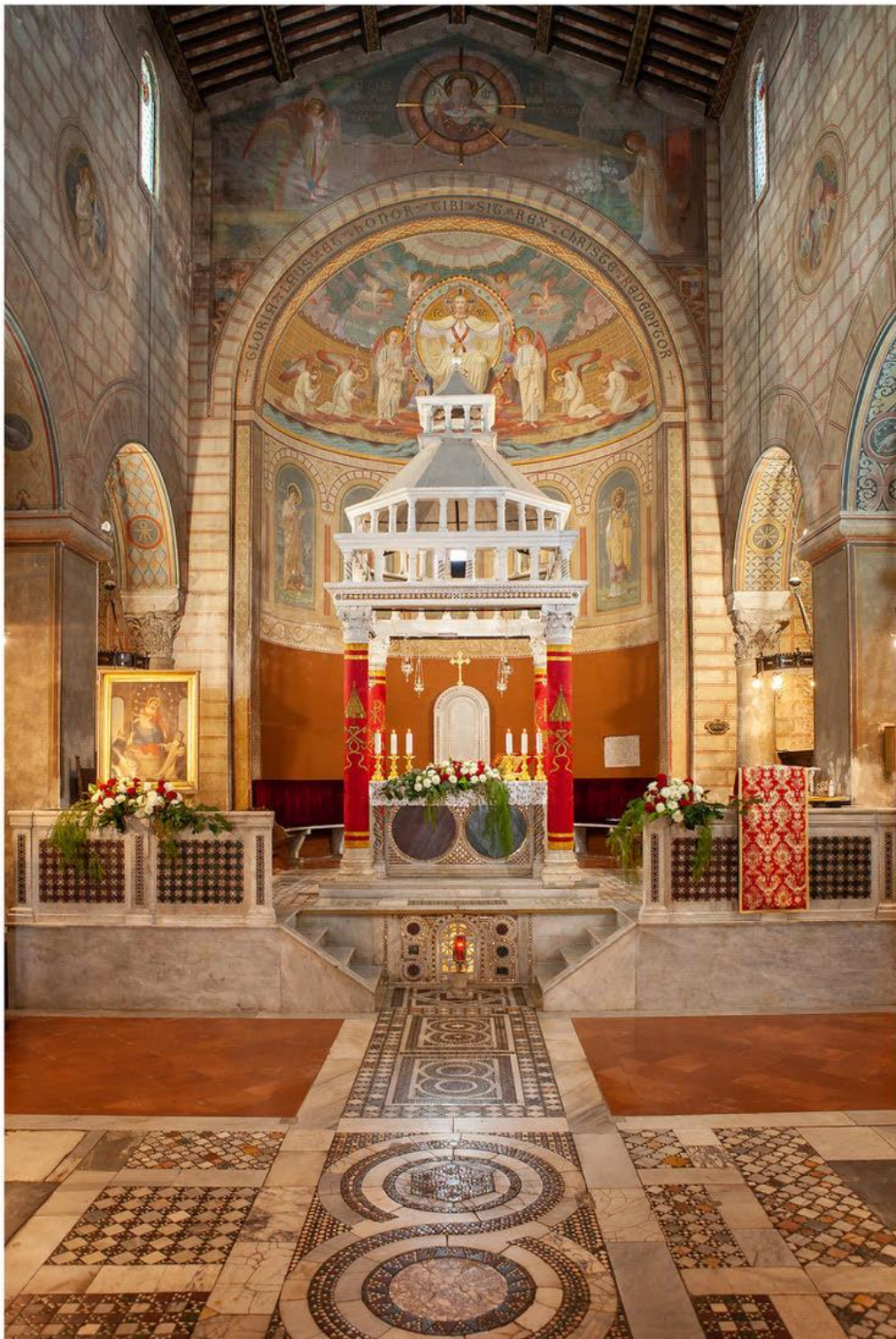


Ferentino, Cattedrale, *fenestella confessionis*
Foto di Leda Virgili©

Di questa cappella non conosciamo la descrizione architettonica; dalla descrizione che ne fa mons. Silvio Galassi (*vescovo di Ferentino dal 1585 al 1590*), durante la sua visita pastorale del 12 ottobre 1585, sappiamo che era costruita a destra dell'altare maggiore ed era di giuspatronato della Confraternita cittadina intitolata allo Spirito Santo. Il Vescovo ordinò ai confratelli, nel termine di quattro mesi, di dotarla, nel rispetto dei canoni tridentini, di arredi necessari per il decoro del culto: due cuscini di cuoio dorato, tre tovaglie di cui una più lunga "*usque ad terram*", di un messale romano, di casula e paramenti sacerdotali di seta. In caso di inadempienza sarebbe stata inflitta alla Confraternita una pena di dieci scudi da devolvere per la costruzione del coro e della cattedra episcopale non esistenti in cattedrale. (in: Biancamaria Valeri, *Una visita, Un processo, una città: Ferentino 1585*, Thesaurus Ecclesiarum Italiae N. S., X, I, 1986, p. 44)

Dalla visita precedente di mons. Pietro Antonio Olivieri, effettuata nel 1581 (*ASV, Congregatio Concilii, 55, Visita Apostolica di Pietro Antonio Olivieri, 1581*) abbiamo una descrizione anche architettonica dell'edificio, dalla quale risulta che la chiesa a tre navate era decorata con "*vermiculatis ornamentis*" ossia era impreziosita da decorazioni cosmatesche, delle quali restano ancora traccia monumentale originale nel pavimento e nell'area del presbiterio, sormontata dall'elegante ciborio del XIII secolo opera del marmorario romano *Drudus de Trivio*. Anche la cappella di S. Ambrogio doveva essere decorata con opere cosmatesche ed essere chiusa dall'elegante balaustra marmorea opera di Paolo, che attualmente, dopo i restauri di fine Ottocento, è stata collocata a delimitazione dell'area presbiteriale dell'altare maggiore.

Nel 1397 Bonifacio IX volle premiare la devozione verso S. Ambrogio, concedendo l'indulgenza plenaria a chi facesse visita al sepolcro del Martire nei giorni 15 e 16 agosto di ogni anno.



fotografia - Fulvio Bernola

Cattedrale SS. Giovanni e Paolo Sec. XII (Presbiterio)

Foto di Fulvio Bernola©

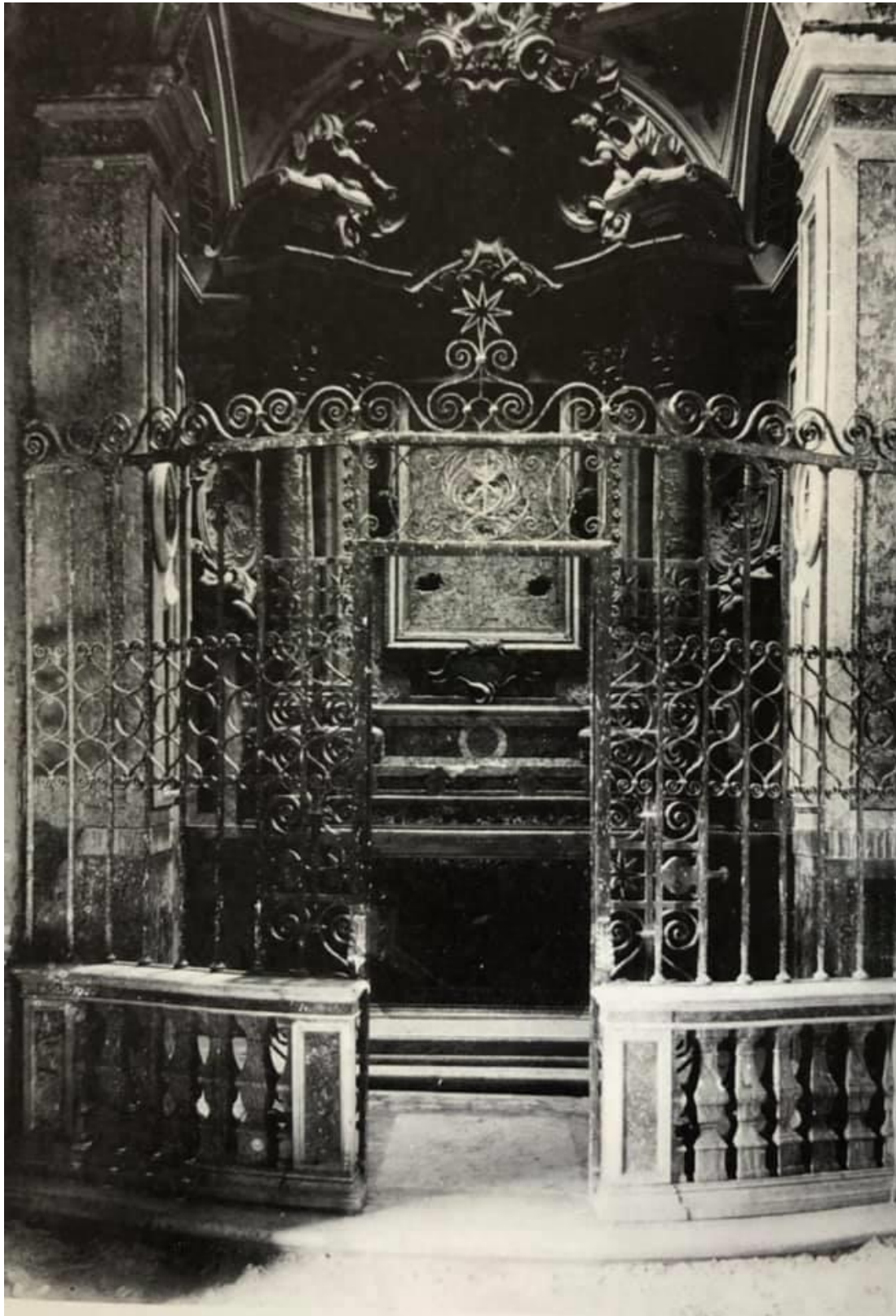
La comunità di Ferentino *ab immemorabili* riconobbe in S. Ambrogio il suo potente protettore. Come testimonia la tradizione il Santo nell'829 salvò con un prodigio la città dalle scorribande dei saraceni: mentre l'esercito nemico si stava avvicinando alla città per saccheggiarla, Ambrogio confuse gli assalitori accecandoli e facendo vedere a loro una miriade di difensori in corazze scintillanti. In realtà erano solo migliaia e migliaia di lumache. Ambrogio intervenne a scongiurare la distruzione di Ferentino all'epoca dell'imperatore Enrico VI di Svevia (XII secolo); sostenne i ferentinati a resistere alle mire espansionistiche dei fratelli Giovanni e Vello Caetani, conti di Fondi (sec. XIV); scampò la città dal pericolo dei terremoti che nel XVIII secolo funestarono il territorio.

La devozione a S. Ambrogio era testimoniata anche dalla presenza di una cappella a lui dedicata nella chiesa cittadina di S. Lucia e di una chiesa eretta in suo onore nel *Castrum* di Selvamolle, sita nel territorio di Ferentino e attestata nel Registro delle Decime pagate alla Curia papale nel XIII e XIV secolo (*Latium, Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di Giulio Battelli, 1946). È interessante notare che nel rendiconto della decima annuale dell'anno 1328-1329 don Andrea per la chiesa di S. Ambrogio in Selvamolle il 15 agosto pagò 31 soldi e 3 denari (p. 219). Il reddito del titolo di S. Ambrogio in Selvamolle nelle esazioni del biennio 1331-1333 crollò a solidi 4 e denari 6 (p. 229); nel triennio 1343-1346 la chiesa di S. Ambrogio in Selvamolle non viene menzionata e l'intero beneficio è dichiarato insolvente. Il *Castrum* divenne un beneficio rurale i cui proventi vennero uniti alla Cattedrale di Ferentino.

Il culto al martire ebbe suggello anche nel corpus statuario comunale (Statuta Civitatis Ferentini, XV sec.): il Podestà, al momento di essere investito della sua carica, giurava di rispettarla fedelmente *a lode e reverenza del beato Ambrogio martire* (libro I, rubrica VII); una pena di 50 libbre era inflitta a chi guastava o deturpava *con le mani, con sassi, coltello o altri artifici* l'immagine del Santo (libro II, rubrica CXLIII); il Comune celebrava con particolare solennità la ricorrenza del martirio, il 16 agosto (libro III, rubrica XXII; libro V, rubrica LXI; libro II, rubrica CXIX), organizzando una fiera (libro I, rubrica XXXVII) e una corsa di cavalli (la Giostra dell'Anello) da svolgersi in due giorni (libro V, rubrica XLIII). Nel 1397 Bonifacio IX concesse l'indulgenza plenaria a chi facesse visita al sepolcro di Ambrogio nei giorni 15 e 16 agosto.

Il 27 aprile 1639, sotto l'episcopato di Ennio Filonardi (1612-1644), avvenne la ricognizione delle reliquie del Martire e, in conseguenza dell'*inventio*, il Vescovo indisse una processione di ringraziamento per la domenica successiva: il primo maggio. In occasione della "miracolosa" *inventio* delle reliquie del Martire venne riedificata, secondo il gusto dell'epoca, la cappella di S. Ambrogio. Si conserva una foto di tale cappella, scattata prima della sua distruzione per i lavori di restauro restitutivo delle fogge romaniche della Cattedrale, avvenuti tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo e inaugurati nel 1904 in occasione dei 1600 anni dal martirio.

Dalla foto, scattata prima della distruzione, si ha nitida l'immagine di una cappella barocca, sontuosa ed elegante nella sua essenzialità. A pianta ellittica, come suggerisce l'andamento curvilineo della balaustra sicuramente in muratura, ma decorata con pittura a finto marmo. Sulla balaustra una elegante e al tempo stesso semplice cancellata in ferro battuto. La cancellata in ferro battuto era costituita da esili aste verticali a sezione rotonda, distanziate tra loro in modo da permettere una visione completa dell'interno della cappella. La cancellata presenta una fascia centrale, su ambedue i lati della balaustra, decorata da una teoria di figure geometriche, che disegnano a loro volta tre fasce: la centrale presenta una teoria continua di ellissi; la superiore e l'inferiore presentano simmetricamente una serie di gocce a forma di ampolla, che si chiudono in alto con due riccioli ancorati alle aste verticali, creando una decorazione continua molto elegante, quasi una serie di semplici fiocchetti. La fascia centrale della cancellata è richiamata nella grata che chiude, come porta, l'ingresso alla cappella. Una decorazione e un disegno sobrio, un rimando classicheggiante nella sinuosa e morbida arte barocca.



Ferentino, Cattedrale, cappella secentesca dedicata a S. Ambrogio m.
Tale cappella è stata distrutta nei restauri di fine Ottocento
finalizzati a riportare l'edificio alle primitive forme romaniche

Al culmine degli elementi verticali corre una cimasa molto ariosa e morbida, che utilizza una decorazione a S o “spiralforme”. Si tratta di motivi ottenuti tramite l’uso di piccole sbarre ritorte a S o su se stesse. È realizzata tramite una teoria continua di coppie di spirali tra loro simmetriche specularmente; queste si richiamano ad un’evoluzione del simbolo dell’infinito che viene spezzato a metà e presenta le due spirali di grandezza difforme tra loro, una più grande rispetto all’altra. Si crea un ritmo armonico anche se le grandezze delle figure geometriche sono difformi. In corrispondenza del cancello di chiusura due spirali, perfettamente simmetriche l’una all’altra, vengono disposte verticalmente collocando la spirale più larga in basso e in alto quella più piccola; esse si concludono in forma di fontana dalla quale, come zampillo, si erge una stella a otto punte. La stella a otto raggi è simbolo dell’eternità, è l’ogdoade. Questa cancellata è un bell’esempio di stile barocco che mutua e sviluppa in forme morbide e sinuose la decorazione gotica e rinascimentale, realizzando così un’opera ritmica ed equilibrata con decorazioni discrete. E’ uno stile che, pur cercando di dare movimento e chiaroscuro all’insieme, non disdegna l’equilibrio dinamico tra curve e linee rette. Si nota una bella capacità del fabbro, che ha realizzato l’opera, perché è riuscito con grazia a “sottomettere” a forme svariate il ferro, materiale così poco malleabile per la sua durezza. In questa abilità fabbrile si esprime un senso della misura e dell’armonia delle proporzioni che fa sì che un elemento decorativo non prevale mai sull’altro, ma ne sia parte integrante (e questo non può che derivare dalle tradizioni classiche).

Dal 1639 a Ferentino si festeggia il Patrono il 1° maggio, con una grandiosa processione che si snoda secondo il percorso stabilito nel XVII secolo: dalla Cattedrale si scende alla chiesa di S. Agata (*ritenuta nella tradizione primo sepolcro del Martire*), poi si raggiunge la chiesa di S. Maria Maggiore (*ritenuta nella tradizione secondo sepolcro del Martire*), la chiesa di S. Valentino e passando per Porta Posterula (o S. Francesco) si raggiunge Porta Montana e si rientra in Cattedrale. Nella processione del 1° maggio 1639, avvenuta subito dopo l’*inventio* delle reliquie, queste furono portate solennemente in processione per le vie della città. L’anno successivo, per soddisfare la richiesta del Popolo e delle Autorità, che desideravano istituzionalizzare la processione annualmente ogni 1° maggio, sorse la necessità, per evitare offese alle sacre ossa, di commissionare la costruzione di una statua votiva. Nei quattro quartieri, in cui si divideva la città (Porta Montana, Porta del Borgo o S. Agata, Porta Sanguinaria, Porta Posterula o S. Francesco), furono raccolte le offerte: in una prima colletta si raccolsero 450 scudi a cui si aggiunsero 100 scudi da parte del vescovo Filonardi e 110 scudi da parte dei consiglieri Giulio Ghetti e Marzio Zampinetti. La statua d’argento commemorativa del martire fu opera dell’argentiere romano Fantino Taglietti e costò complessivamente 972 scudi. Per pagare completamente l’opera il Comune accese un censo (mutuo) da estinguersi in sei mesi. Dal 1753 la statua di S. Ambrogio è portata processionalmente a spalla dagli “incollatori” nel baldacchino ligneo opera dell’intagliatore Filippo Cianfarani (1735).

La processione del primo maggio è preceduta dalla processione serale della “Reliquia”, che si svolge la sera della vigilia (30 aprile), subito dopo la lettura dei Vespri Solenni. Tale processione è la superstite delle tre processioni notturne che si svolgevano nei giorni 27, 28 e 29 aprile, nelle quali spesso si degenerava in atteggiamenti di fanatismo religioso, tanto che vennero definitivamente soppresse nel corso del XX secolo, dopo numerosi interventi delle autorità religiose per moderare ed eliminare le deviazioni superstiziose.

S. Ambrogio è nel cuore di ogni ferentinate; come affermò Salvatore Morosini nel 1934 “è nelle case e nell’anima del nostro popolo... S. Ambrogio è una tradizione che non si spegne perché è culto, è amore, è vita”. Nessun ferentinate può allontanarsi dalla sua città il 1° maggio; e, se pure ne è lontano, fa di tutto per tornarvi, per mantenere fede al suo santo Protettore. È merito anche dell’azione di don Luigi Di Stefano se il culto al Martire si è indirizzato verso una forma di più pura e sentita spiritualità. Don Luigi ha svolto una paziente opera di indagine storiografica, che ha contribuito a meglio definire il culto liturgico a favore di S. Ambrogio.

La Festa in onore di S. Ambrogio a Ferentino

Fedeltà al patrono nel corso dei secoli

di Biancamaria Valeri

Il patrono di Ferentino S. Ambrogio martire fu un soldato romano. Ligure di nascita, mentre era a Milano, conobbe il preside Publio Daciano, che lo iscrisse alla milizia e lo proclamò centurione della cavalleria. Giunto con l'esercito a Ferentino, per ordine di Diocleziano, Daciano cominciò una feroce persecuzione contro la comunità cristiana della città; ma grande fu il turbamento del Preside quando scoprì che Ambrogio, il suo centurione, era anche lui cristiano. Il preside Daciano tentò con ogni blandizia di convincerlo ad abiurare, ma quando si accorse dell'inutilità dei tentativi, sottopose Ambrogio ad un processo e a numerosi supplizi. La fede cristiana del Centurione era saldissima a tal punto che preferì morire piuttosto che tradire Cristo. Il martirio avvenne il 16 agosto dell'anno 304, nella località del Monticchio. Il corpo del martire Ambrogio fu abbandonato dai carnefici, ma nottetempo i cristiani della comunità ferentinate lo recuperarono e gli diedero degna sepoltura. Il sepolcro di Ambrogio fu segretamente custodito fino alla pacificazione religiosa del 313, quando con l'editto di Milano Costantino concesse la libertà di culto ai cristiani. La memoria del martirio di Ambrogio, rimasta viva tra i ferentinati, finalmente poté essere celebrata in piena libertà. Fu recuperato il corpo di Ambrogio e trasportato, come attesta la tradizione, nella chiesa di S. Agata, dove rimase per alcuni secoli. Per proteggere le reliquie del Santo dalle scorrerie di nemici e avversari della fede, i ferentinati le trasportarono nella chiesa di S. Maria Maggiore, da dove nel 1108 furono prelevate per essere collocate in un tempio più degno: la nuova cattedrale, edificata sull'acropoli dal vescovo Agostino (1106-1113). Le venerate spoglie furono riposte nella splendida cappella intitolata al martire Ambrogio, sita a destra dell'altare maggiore.

La devozione al santo Patrono fu così radicata nei ferentinati che ebbe suggello anche nel corpus statutario comunale. Il Podestà, al momento di essere investito della sua carica, giurava di rispettarla fedelmente (libro I, rubrica VII). Una pena di 50 libbre era inflitta a chi guastava o deturpava (libro II, rubrica CXLIII). Tra le feste da rispettare e celebrare nel Comune era quella di S. Ambrogio nella ricorrenza del suo martirio, il 16 di agosto. In tale solennità non si doveva lavorare né dentro né fuori città (libro III, rubrica XXII); gli osti del Comune dalla vigilia (15 agosto) a tutto il dì seguente potevano tenere aperte le loro osterie (libro V, rubrica LXI) e vendere anche di notte il vino senza pericolo di punizioni. Le taverne potevano essere frequentate dai cittadini e dai forestieri anche per tutta la notte, a patto che gli avventori fossero di buona fama e conversazione onesta; di questo faceva fede il giuramento dell'interpellato (libro II, rubrica CXIX). Il giorno della festa, 16 agosto, si teneva una fiera, a cui erano preposti come organizzatori quattro boni homines ed un notaio, per assicurare un corretto svolgimento delle attività. Lo Statuto imponeva al Podestà di assistere alla festa *pro honore* delle cerimonie e della fiera (libro I, rubrica XXXVII). Per rendere più sontuosa la commemorazione del Martire, definito anche avvocato della città, si dovevano acquistare due tipi di drappi (*bravia*), premio per i cavalli che vincevano il palio: uno di panno di Firenze o Verona del valore di due ducati per la corsa dei cavalli e l'altro di panno di Camerino o Aquilano del valore di circa 12 carlini per la corsa delle cavalle. Per gli ufficiali del Comune inadempienti la pena era di 40 libbre (libro V, rubrica XLIII).

L'INVENTIO DELLE RELIQUIE

Negli Statuti medievali, il cui codice più antico in nostro possesso risale alla metà del XV secolo, nel calendimaggio (1° maggio) si giocava *ad candiculas*, gioco a cui erano interdette le ragazze minori di 12 anni (libro V, rubrica LXXXII). La “cristianizzazione” della festa ancora paganeggiante del 1° maggio e il suo riferimento esclusivo a S. Ambrogio si deve al vescovo Ennio Filonardi (1612-1644), in conseguenza dell'*inventio* (ritrovamento) delle reliquie del Martire, avvenuta il 27 aprile 1639.

La festa in onore di S. Ambrogio martire si festeggiava il 16 agosto suo dies natalis e con cerimonia religiosa: canto dei Vespri il 15 agosto sulle lectiones della liturgia fissata dai Vescovi di Ferentino sulla lettura della Passione del Martire; celebrazione solenne della messa in Cattedrale il 16 agosto. Il Comune, sempre alla data del 16 agosto, organizzava il “palio”, corsa di cavalli che si svolgeva in due giorni. Il testo statutario non fornisce dati relativi al luogo dello svolgimento della manifestazione agonistica né regolamenti che gli atleti avrebbero dovuto osservare. L'ultima citazione dello svolgimento di tale competizione risale alla fine del XVI secolo.

Con l'arrivo in diocesi del vescovo Ennio Filonardi (1612-1644) si sentì la necessità di effettuare una ricognizione del corpo di S. Ambrogio martire, che dal 1108 riposava nell'altare della sua sontuosa cappella in cattedrale. Si possiede l'atto, redatto dal notaio Giovanni Battista Pietroconte, che fu chiamato a presenziare al lavoro di indagine nell'altare della cappella di S. Ambrogio. Per tradizione si credeva che lì fossero conservate le reliquie del Martire ed il 27 aprile 1639, mercoledì, si volle appurare la loro reale esistenza. Erano presenti Tarquinio Moccosi, canonico teologo della cattedrale e vicario generale, i canonici Orazio Giorgi, Camillo Pompili, Paolo Pagella, Rodolfo Bagale, Giovanni Battista Rosati e Giovanni Matteo Cascese.

Tolta la mensa, questi videro che l'altare era cavo e nel suo interno conteneva tre urne. Fu Matteo Cascese che entrò nell'altare e ad una ad una tirò fuori le urne. La prima di cristallo, con il simbolo del Comune, il giglio, conteneva ossa e un foglio di carta: l'autentica. A contatto con l'aria il foglio si dissolse, ma non prima che i canonici vi leggessero: Ambrogio martire, Agostino vescovo di Ferentino. Era l'autentica del vescovo Agostino, colui che aveva degnamente onorato la memoria del Santo. Una seconda urna era di porcellana e conteneva le insegne militari di Ambrogio; la terza teca, di piombo, conteneva altre ossa del martire.

Divulgata la notizia, si ebbe gran concorso di popolo in cattedrale, preceduto dalle Autorità comunali. Il vescovo Filonardi, arrivato nella cappella, intonò il *Te Deum laudamus* e indisse una solenne processione di ringraziamento per la domenica successiva, il 1° maggio. Il notaio Rosati ci ha tramandato la relazione della processione del 1° maggio 1639. Il vicario generale, Tarquinio Moccosi, il 1° maggio prelevò dall'altare di S. Ambrogio le reliquie del Protettore e le passò ai canonici Orazio Giorgi e Tiberio Santino, i quali processionalmente le collocarono sull'altare maggiore per mostrarle al Magistrato della città e a tutto il popolo accorso in cattedrale. Dopo la venerazione delle reliquie, poste queste in una cassa, iniziò la processione, che percorse tutte le vie cittadine, toccando prima la chiesa di S. Agata, poi quella di S. Valentino, perché le sacre spoglie fossero venerate dalle monache; poi, passando da porta Posterula e rientrando per Porta Montana, la processione tornò in cattedrale, dove l'urna fu riposta alla presenza del capo priore Francesco Moccosi e del podestà Aristotele Orlando. La processione del 1° maggio fu preceduta da tre sere di festeggiamenti: il popolo addobbò le vie con fuochi, fiori, tappeti, altari e luminarie. Furono giorni di tripudio e di devozione; le processioni, che si susseguirono dopo la “miracolosa” ricognizione nei giorni precedenti il 1° maggio, furono veramente edificanti.



fotografia - Fulvio Bernola

S. Ambrogio Martire - Centurione romano - Patrono della Città
(statua argentea, opera dell'argentiere Fantino Taglietti, anno 1641)

Foto di Fulvio Bernola©

LA STATUA

Subito apparve necessario istituire una ricorrenza liturgica per commemorare lo straordinario evento dell'*inventio*; ma si dovevano prendere le opportune misure di sicurezza per proteggere le sacre reliquie. Non si poteva ogni anno portare in processione l'urna con le spoglie mortali del Martire; queste dovevano essere assicurate in un luogo decoroso, mentre alla devozione dei fedeli bisognava offrire un simulacro degno di rappresentare l'effigie del Protettore. Il 19 maggio 1639 si riunì il Consiglio comunale alla presenza del podestà Aristotele Orlando, del capo priore Giovanni Battista Pagella e del priore Francesco Rocchi per decidere sul modo migliore di conservare le venerate reliquie del martire Ambrogio.

I cittadini avevano rivolto istanza per "*ridurre a conveniente proportione le grotte o carcere*" di S. Ambrogio, quel luogo ritenuto per tradizione il sito della "passione" del Martire; ma il Consiglio ritenne opportuno, piuttosto che adattare i locali sotterranei (*oggi denominati criptoportico*), iniziare una sottoscrizione per raccogliere le elemosine necessarie a commissionare un'opera votiva, una statua. Prese la parola il consigliere Cesare Masi, richiedendo l'elezione di dieci cittadini, con i quali formare una commissione per lo studio delle proposte; a lui fece eco Arcangelo Valenti, che propose di ridurre l'eventuale commissione a quattro componenti, scelti uno per contrada. La città di Ferentino era divisa in quattro quartieri, denominati dal titolo della porta urbana che li caratterizzava: Porta Montana, Porta Posterula o S. Francesco, Porta Sanguinaria e Porta del Borgo o S. Agata. Il Valenti proponeva quattro deputati che, nel mese di agosto, si sarebbero posti vicino alla porta del loro quartiere per riscuotere le elemosine degli offerenti, segnati in un elenco apposito indicando la somma elargita. I deputati, a suo giudizio, dovevano essere: per il quartiere di Porta Montana Cesare Sisti, per quello di Porta Posterula Benedetto De Sanctis, per quello di Porta Sanguinaria il cav. Tommaso Bagale e per quello di Porta del Borgo il cav. Francesco Moccosi. Naturalmente, prima di dare luogo a tale raccolta di fondi, bisognava interpellare il Vescovo e ricevere da lui l'approvazione. Il consiglio approvò tale proposta e il 24 luglio 1639 notò con soddisfazione che i cittadini avevano corrisposto alle sue deliberazioni, offrendo grande quantità di grano, tanto da dover costituire un Monte Frumentario ed eleggere un depositario per i denari offerti. Il consigliere Carlo Tibaldeschi propose come "abbondantieri", ossia custodi del Monte Frumentario formatosi con il grano offerto, Giovanni Ambrogio Sisti e Livio Squanquarilli, che avrebbero ricevuto dal Comune due pale, marcate col sigillo, e una "quarta", ossia un recipiente di misura per il frumento; come controllore propose Giovanni Antonio Loyra. I due proposti erano presenti in consiglio, per questo, appena approvata all'unanimità l'arringa Tibaldeschi, accettarono l'incarico e giurarono di assolverlo con onestà e fedeltà. Intanto il Comune, il 12 novembre 1639, deliberò di acquistare un artistico candeliere d'argento del valore di 50 scudi, per abbellire l'altare del Santo.

L'impegno più gravoso, per soddisfare il desiderio di testimoniare degna memoria al Martire, fu assunto dalla collettività il 22 aprile 1640, quando il consiglio decise di far modellare una statua commemorativa del Protettore. Il disegno, presentato dalla Comunità, si richiamava alle varie raffigurazioni del Patrono affrescate sia sull'altare della cappella in cattedrale sia in altre cappelle cittadine, in cui il Santo era disegnato a cavallo e in abito militare romano. La statua tutta d'argento, del peso di 60 libbre (circa 25 kg), doveva rappresentare S. Ambrogio a cavallo. Tale risoluzione era stata presa dal Consiglio generale del Comune di Ferentino; era capo priore Tommaso Bagale e priori Marsilio Spatorcia, Benedetto Viola e Clerico Persia.

Il consiglio fu celebrato davanti allo stesso podestà Costantino Fabrizi ed ebbe la partecipazione di centosette rappresentanti popolari. Tutti i consiglieri furono concordi nel decidere la commissione di una statua d'argento in onore del Patrono, statua che doveva essere considerata come un ex voto offerto dal Consiglio e dal popolo di Ferentino. Per tale motivo tutti dovevano concorrere alla spesa dell'opera, il cui costo non era indifferente. Nella prima offerta di elemosine si erano raccolti 450 scudi, ma ne occorrevano altri 350 per completare la spesa, che raggiungeva la somma di 800 scudi.

Nel consiglio del 22 aprile 1640 si discusse molto sul modo di imporre la colletta: prevalse la proposta del consigliere Arcangelo Valenti, che trovò sostenitori anche lo stesso Podestà e i consiglieri Giacinto e Giulio Ghetti, Francesco Moccosi, Giangiacomo Giuli, Giovanni Battista Pietroconte, Pirro Gizzi e Ambrogio Ferri. Arcangelo Valenti propose di chiedere alla Congregazione del Buon Governo non solo l'autorizzazione a commissionare la statua votiva, ma anche a imporre una colletta sui cittadini per reperire i 350 scudi occorrenti per completare il pagamento della spesa complessiva. I cittadini sarebbero stati divisi in tre ordini: Ricchi, Mediocri e Poveri e a ciascun ordine sarebbe stata imposta una contribuzione.

La Congregazione del Buon Governo concesse l'autorizzazione richiesta il 5 maggio 1640. Nel Consiglio del 26 luglio del medesimo anno furono nominati Francesco Ghetti e Antonio Gandolfi come procuratori della città. Questi dovevano trattare con gli argentieri di Roma, presentando loro il progetto della statua equestre e pattuendo non solo il prezzo, ma anche le modalità di pagamento.

Già il capo priore Tommaso Bagale, deputato dai canonici e dai cittadini, si era recato a Roma per versare a Fantino Taglietti, l'argentiere prescelto, i primi 400 scudi in acconto per l'opera d'arte; egli aveva anche anticipato del suo la somma, non avendo ancora ottenuto tutte le offerte raccolte. Il Consiglio, quindi, avrebbe dovuto quanto prima ratificare lo strumento relativo alla statua votiva e deliberare circa la possibilità di organizzare annualmente una fiera, esente da gabelle. Prima bisognava imporre la colletta per raccogliere i 350 scudi necessari per completare la somma per la statua; la Congregazione del Buon Governo già dal 5 maggio aveva concesso la licenza e la sua applicazione era tanto più necessaria quanto più si doveva restituire il denaro anticipato dal Bagale. Riguardo alla Fiera il Consiglio espresse parere favorevole alla proposta di far cadere la ricorrenza il 1° maggio di ogni anno, previa autorizzazione del Cardinale Protettore. Tommaso Bagale, terminato l'ufficio di capo priore nel mese di giugno, lasciò per il suo successore un pro memoria, nel quale fissava i punti essenziali del programma politico del semestre luglio-dicembre 1640. Tali punti riguardavano i problemi che egli durante la sua gestione non era riuscito a risolvere:

1. imporre la colletta per i 350 scudi necessari a completare la somma per la statua. Ciò doveva esser fatto conformemente alla licenza del 5 maggio 1640 e alla deliberazione del Consiglio comunale, che nella seduta del 29 maggio 1639 aveva nominato quattro cittadini, deputandoli alla raccolta delle offerte;
2. procurare la sollecita risoluzione della richiesta della fiera per il 1° maggio di ogni anno. Successore del Bagale fu Francesco Moccosi, ma i problemi, che dovette risolvere, impedirono la realizzazione del progetto presentato dal suo predecessore.

All'inizio del 1641 si presentò la necessità di ottenere una fiera esente da gabelle per il 1° maggio, ricorrenza dell'invenzione delle reliquie del Protettore; tale fiera si sarebbe aggiunta a quelle che già si facevano per festeggiare S. Antonio di Padova (13 giugno), S. Maria d'Agosto (16 agosto) e la decollazione di S. Giovanni Battista (28 agosto). Il nuovo capo priore Arcangelo Valenti, essendo camerlengo Ambrogio Gizzi e priori Marzio Cuppini, Giangiacomo Cialini e Francesco Domenici, presentò al Consiglio la memoria di Bagale, che il Moccosi aveva ricevuto senza, però, realizzare il progetto; di nuovo si richiese al Consiglio comunale di approvare l'esazione della colletta per pagare la statua votiva in onore di S. Ambrogio e di richiedere all'autorità competente l'approvazione della fiera per il 1° maggio.

Le attese della Comunità ferentina ebbero compimento: Fantino Taglietti nell'aprile del 1641 finì la statua equestre in onore di S. Ambrogio e l'opera d'arte, portata a Ferentino, fu consegnata al Capitolo della cattedrale il 30 aprile 1641. Il notaio Giovanni Battista Rosati redasse l'atto della consegna. Il testo del rogito si apre con la narrazione dell'invenzione delle reliquie, avvenuta la sera del 27 aprile 1639; quindi il racconto procede con la descrizione del ritrovamento dei vasi e dell'autentica, che attestava la provenienza delle reliquie. Di questa autentica, la cui scrittura per i contemporanei era incomprensibile, si fece una trascrizione più chiara e leggibile e di tutto l'episodio il notaio Pietroconte, in forma di strumento, redasse una precisa relazione. Il clero cittadino e la Magistratura, per mantenere nella memoria della comunità lo straordinario evento, decisero di commissionare un'opera votiva; l'argentiere romano Fantino Taglietti la realizzò per una somma di 972 scudi.

Arrivata la statua a Ferentino, processionalmente venne portata in cattedrale al vescovo Ennio Filonardi per la cerimonia della benedizione. Il Vescovo benedisse la statua alla presenza del popolo osannante, del clero e delle magistrature cittadine; quindi il simulacro fu portato nella cappella intitolata a S. Ambrogio, atto simbolico con cui la collettività scioglieva la promessa e offriva la statua al Santo.

La cerimonia culminò nella preghiera di offerta della statua, preghiera nella quale si richiedeva l'intercessione del Protettore per la remissione dei peccati e la conversione dei cittadini suoi devoti. Terminata la parte liturgica, il capo priore Giovanni Francesco Ruberti, assistito dai priori Antonio Fabrizi, Marzio Zampinetti e Giovanni Battista Frezza, consegnò a nome del popolo la statua argentea ai canonici Giovanni Battista Canei e Giovanni Matteo Cascese, mensari della cattedrale, presente il vicario generale Tarquinio Moccosi.

La custodia della statua votiva era, quindi, trasferita ai canonici della cattedrale; questi avrebbero conservato la statua e l'avrebbero fatta toccare solo da persone "integre", poiché in essa erano state collocate alcune reliquie del Martire. Tutte le reliquie esistenti del martire sarebbero state raccolte nell'altare della cappella di S. Ambrogio, riposte in una cassa, le cui tre chiavi sarebbero state consegnate al Vescovo, ai mensari e al magistrato pro tempore. L'atto notarile, che riporta la relazione dello svolgimento della cerimonia, terminò con la lettura della nota delle spese sostenute, nota che i priori Giulio Ghetti e Marzio Zampinetti portarono da Roma. Il peso dell'argento fu così ripartito:

1. Cavallo: peso 43 libbre e 4 oncie,
2. Santo: peso 23 libbre e 11 oncie,
3. Calo: peso 2 libbre e 9 oncie.

La statua equestre pesò circa 70 libbre e la spesa per l'acquisto dell'argento si aggirò sui 742 scudi, essendo il prezzo calcolato in ragione di 10 scudi e 60 baiocchi la libbra. A tale somma si aggiunsero altre spese:

1. 30 scudi per il modello;
2. 200 scudi per la manifattura,
3. totale complessivo: 972 scudi.

I testimoni Carlo Tibaldeschi e Tommaso Bagale verificarono l'autenticità dell'atto notarile e dopo la stipulazione della scrittura, cantato il *Te Deum*, la cerimonia fu conclusa. Il 9 maggio 1641 il Consiglio comunale si riunì alla presenza del podestà Costantino Fabrizi, per deliberare il saldo all'argentiere Taglietti per la sua opera. Il suo lavoro era costato 972 scudi ma i soldi raccolti erano stati così ripartiti:

1. 400 scudi erano stati anticipati dal depositario Tommaso Bagale,
2. 100 scudi erano stati anticipati dal Vescovo,
3. 110 scudi erano stati prestati dai consiglieri Giulio Ghetti e Marzio Zampinetti.

La spesa per la statua aveva subito una lievitazione nel prezzo, quindi la collettività dovette aggiungere altri 360 scudi e il suo debito salì a 500 scudi, per i quali il Comune richiese licenza di attivare un censo da estinguersi in 6 mesi. A tali difficoltà economiche non furono insensibili i canonici della cattedrale, che concorsero alla spesa offrendo 100 scudi, tratti dalla mensa comune; non così solleciti furono, invece, i sacerdoti di Ferentino, che avevano ricusato insieme con i loro familiari di partecipare alla raccolta di fondi. Il Comune, allora, chiese alla Congregazione del Buon Governo di intervenire, affinché convincesse con la sua autorità gli ecclesiastici ferentinati a contribuire con le loro offerte al raggiungimento della somma prevista per la statua del Protettore; d'altra parte la commissione di un ex voto era paragonabile ad un'opera pia e, quindi, non poteva vedere esentati gli ecclesiastici, i quali per primi avrebbero dovuto partecipare. La Comunità aveva offerto la statua votiva commissionata in onore di S. Ambrogio; toccava ora agli affidatari proteggerla e custodirla in un luogo decoroso e sicuro. Anche per soddisfare questa esigenza fu chiamato in causa il Consiglio comunale di Ferentino; bisognava costruire un armadio (credenzone) per riporvi la statua-reliquiario del Santo Protettore.

I fondi nel 1646 ancora non erano stati accantonati e la situazione del Comune non permetteva l'imposizione di nuove tasse. Alcuni proposero di utilizzare entrate straordinarie, che potevano essere desunte dal risarcimento dei danni provocati dagli eredi di Benedetto De Sanctis alla torre Noverana; questo espediente non avrebbe gravato sulle finanze del Comune e avrebbe fruttato 25 o 30 scudi, la somma necessaria alla fattura dell'armadio.

Occorreva l'approvazione del Consiglio, ma le sedute del 4, 10, 18, 25 novembre e 2 dicembre 1646, in cui si doveva decidere sulla proposta avanzata nel consiglio del 1° novembre, andarono deserte. Solo il 20 marzo 1647 il Consiglio deliberò di imporre agli eredi di Benedetto De Sanctis il risarcimento per i deterioramenti della Torre, danni che ammontavano a 83 scudi. Tolta la somma per compiere le opere edilizie, ivi compresa la copertura da farsi alla torre, il resto sarebbe andato a mastro Cristoforo Rossi, cui era stato commissionato l'armadio-reliquiario. Anche se la custodia della statua era trasferita ai canonici della cattedrale, il proprietario era il Comune di Ferentino, cui spettava l'onere degli eventuali restauri dell'opera d'arte.

Il primo intervento di restauro della statua di S. Ambrogio risale al 1846. Giuseppe Giannoni, sacrista maggiore della cattedrale, il 28 aprile 1846 comunicò al gonfaloniere Pietro de Cesaris l'avvenuta ripulitura della statua, lavoro condotto a termine dall'argentiere Francesco Biocchi. Questi utilizzò ben cinque oncie d'argento, perché non solo aveva tolto la patina di ossidazione che oscurava lo splendore della statua, ma aveva dovuto anche intervenire in più punti per restaurare il simulacro. Con una spesa di 13 scudi e 14 baiocchi l'argentiere aveva, infatti, riparato l'asta della bandierina, aveva messo una "pezza" sul manto del Centurione, aveva rifatto la coda e un piede del cavallo, l'elsa della spada e un pezzo dell'impugnatura, che mancava. Poi aveva fissato con una vite l'effigie del Santo al cavallo e con un'altra vite il cavallo al basamento ligneo, su cui poggiava tutta la statua. Il lavoro era stato eseguito in cattedrale sotto la sorveglianza diretta e personale dello Giannoni (*lettera di Giuseppe Giannoni a Pietro de Cesaris, Ferentino, 28 aprile 1846, e nota delle spese per le riparazioni apportate alla statua, Ferentino, 4 maggio 1846*). L'ultimo restauro della statua è stato eseguito negli anni '70 dall'argentiere di Ferentino Fabrizio Dell'Orco.



La “Macchina” processionale di S. Ambrogio
(dall’archivio fotografico di Alberto Cedrone)

LA “MACCHINA”

Non può mancare, a questo punto, il ricordo del baldacchino processionale di S. Ambrogio, che tutti i ferentinati chiamano “la macchina”. Purtroppo vandalici ladri hanno violato il baldacchino, che il 4 maggio 1753 il popolo ferentinate donò per trasportare con più decoro la statua argentea del Protettore.

L’opera di Filippo Cianfarani, così il nome dell’intagliatore, è formata da una possente base di legno, dalla quale si alzano quattro colonnine sorreggenti la cupoletta di copertura. Alla base e all’estremità di queste colonnine otto putti dorati, quattro per lato, sostengono lampade votive; ornano il basamento le insegne militari del Martire. Ai quattro angoli della copertura del baldacchino quattro teste di cherubini completano insieme con i candelieri la sontuosità della “macchina”. Anche per tale baldacchino la Comunità ferentinate impegnò tutte le sue forze. Il 31 agosto 1727 il consiglio deliberò di offrire per la costruzione della nuova “macchina” 50 scudi; la “macchina”, fino ad allora usata, era ormai ridotta in pessimo stato e bisognava cambiarla. Per reperire i fondi necessari si supplicò la Congregazione del Buon Governo di autorizzare il prelievo dai sopravanzi di bilancio. Ma ancora nel 1731 per la processione del 1° maggio si usava il vecchio baldacchino, così vecchio e indecente che il Vescovo il 14 aprile, ispezionandolo, aveva sospeso la processione per quell’anno; quindi fu obbligatorio reperire i 200 scudi necessari per pagare la spesa della nuova “macchina”, compresi gli ornamenti e la doratura.



“Nuova” macchina di S. Ambrogio Centurione, disegno 1731. Roma, Archivio di Stato, Congregazione del Buon Governo, serie II, busta 1566: 1727-1734.

Il bozzetto del nuovo baldacchino era già pronto e fu allegato alla richiesta di autorizzazione dell'impegno di spesa, rivolta alla Congregazione del Buon Governo. Nel 1734 il deputato Filippo Stampa cominciò a raccogliere le offerte per sovvenzionare l'opera e il 4 marzo 1735, davanti al notaio Simone Giovannoni e alla presenza dei testimoni Fausto Cortese e Vittorio Bovieri, l'intagliatore Filippo Cianfarani si impegnò a costruire la "macchina" di S. Ambrogio entro il mese di agosto dello stesso anno. L'atto notarile offre un'accurata descrizione del baldacchino, nella cui versione originale ogni puttino doveva sorreggere una cornucopia. Nello strumento si indica anche il legname da utilizzare per l'opera: tiglio per i putti e le cornucopie, "il resto di albuccio domestico o selvatico coll'ossatura della sotto base di castagna". (*Albuccio: Populus alba o pioppo bianco. Legno leggero e poroso utilizzato per costruire mobili di poco pregio*) Le parti metalliche del baldacchino erano a carico del Cianfarani. Appena terminata, la "macchina" doveva essere portata a pezzi in Ferentino, dove sarebbe stata montata.

Quando il nuovo baldacchino fu pronto, il costo dell'opera superava di 40 scudi il prezzo preventivato. Riunito il Consiglio il 29 settembre 1737, come era successo per il pagamento della statua votiva, Simone Bellà propose di richiedere alla Congregazione del Buon Governo l'autorizzazione ad utilizzare i sopravanzi del bilancio; ma ancora nel 1738 la Congregazione non aveva dato parere favorevole.

Portare a spalla il baldacchino del Santo nella processione del 1° maggio rappresentava per i giovani ferentinati una gara di devozione e di prestanza fisica; ma la "macchina" era troppo pesante, tanto che il 13 aprile 1846 il governatore di Ferentino richiese l'autorizzazione a far alleggerire il baldacchino per salvaguardare l'incolumità dei portatori (detti popolarmente "incollatori").

 FERENTINO Città d'ARTE



Macchina processionale con la statua di S. Ambrogio Martire - Patrono della Città
(macchina di legno dorato, opera dello scultore Filippo Cianfarani, XVIII sec.)

Foto di Fulvio Bernola ©

LA FIERA

Lo statuto comunale medievale, in vigore a Ferentino fino alla Rivoluzione Francese, stabiliva che la fiera in onore di S. Ambrogio si svolgesse ad agosto; ma, quando avvenne l'*inventio* delle reliquie del Santo, la Comunità richiese di poter organizzare una fiera libera da dazi e gabelle anche in occasione del 1° maggio. La richiesta, avanzata nel 1640, ebbe il suggello dell'autorità sovrana con il chirografo di Clemente X del 23 maggio 1672.

Nel 1672 il Papa concesse l'introduzione nel calendario commerciale di Ferentino di un'altra fiera, da svolgersi in onore di S. Ambrogio, il 1° maggio. Insieme con questa autorizzava lo svolgimento della fiera di S. Antonio di Padova (13 giugno), poiché S. Antonio e S. Ambrogio erano particolari protettori di Ferentino e la comunità cittadina li voleva festeggiare aggiungendo alla festa liturgica quella economico-commerciale. Clemente X fu generoso, concedendo la possibilità che la fiera del 1° maggio si svolgesse nell'arco di una settimana, conteggiando il giorno della festa, i tre giorni precedenti e i tre giorni seguenti la data liturgica. La fiera era esente dal pagamento "*di dazi, gabelle, passi, pedaggi, collette e altre. gravezze, imposizioni e pesi tanto ordinari quanto straordinari*"; vi si poteva commerciare qualsivoglia sorta di mercanzia, grano, vino, aglio, legumi, biada, "*animali tanto quadrupedi e domestici quanto selvatici e volatili*".

Per vigilare sul corretto svolgimento del mercato si sarebbero deputati dei sovrintendenti e degli ufficiali e alla Comunità sarebbe stato assegnato l'onere di costituire il tribunale presso cui si sarebbero risolte le controversie "*civili e criminali*", nate dal commercio. Alla fiera poteva partecipare qualsiasi persona "*dell'uno e dell'altro sesso, purché non siano eretici, scismatici, nemici e ribelli di Santa Chiesa, banditi e condannati*". Il chirografo di Clemente X fu eseguito e notificato dal Tesoriere generale della Reverenda Camera Apostolica, Giovanni Francesco Cumetti, il 29 marzo 1674.

LA DEVOZIONE



Il culto a S. Ambrogio già alla fine del XVI secolo aveva prodotto interventi artistici per consolidare la fede nel Protettore. Il vescovo Silvio Galassi (1585-1591) ordinò di far dipingere nella sacrestia di S. Maria Maggiore l'immagine di S. Ambrogio insieme con quella del Salvatore e della Madonna; davanti a tale raffigurazione i celebranti avrebbero dovuto raccogliersi in preghiera prima della Messa. Durante l'episcopato di Galassi la confraternita dello Spirito Santo nel 1590 fece ristrutturare la cappella di S. Ambrogio e nel 1647, durante la visita di mons. Alfredo Conti governatore di Ferentino alla cappella del Patrono, il governatore esprime il desiderio che il Santo venisse onorato più degnamente ampliando e decorando la sua cappella. Per concorrere alle spese offrì del suo 25 scudi; altrettanti ne offrì la confraternita dello Spirito Santo, mentre la Comunità, insieme con le offerte spontanee, avrebbe completato le spese.

Solo dieci anni dopo, nel 1657, durante l'episcopato di Enea Spennazzi (1643-1658) si addivenne alla ristrutturazione della cappella del Patrono: essa fu decorata con stucchi e fu coperta con una cupola, secondo il gusto dell'epoca. Tale intervento architettonico fu connesso alla definitiva approvazione della processione del 1° maggio ad opera della Sacra Congregazione dei Riti, il 24 marzo 1657. Circa cento anni dopo, nel 1747, un altro grande vescovo di Ferentino, mons. Fabrizio Borgia di Velletri, si prodigò per incentivare il culto di S. Ambrogio. Il Borgia ordinò di abbassare il piano della cappella del Martire per ridurlo a quello del pavimento della navata della cattedrale; infatti il piano della cappella era rialzato di cinque gradini rispetto al piano della chiesa. Durante i lavori di sbancamento si rinvennero altre reliquie, che si ritennero del Martire e, perciò, vennero ricongiunte a quelle che il vescovo Chierichelli nel 1707 aveva collocate nell'urna, posta nella *fenestella confessionis* dell'altare.

La pietà e la venerazione popolare per il Santo patrono fiorirono nel XVII secolo. Nei secoli precedenti era particolarmente solennizzata la data del martirio (16 agosto) e fino alla seconda metà del XVI secolo ancora a Ferentino si correva il palio dell'Assunta, per onorare la festività del Protettore. Con il rinvenimento delle ossa e la certezza della presenza fisica del Martire la processione dello maggio divenne così importante da far passare in secondo piano le date del 16 agosto e del 29 dicembre (*data che la tradizione assegna alla prima traslazione delle reliquie di S. Ambrogio. Il 29 dicembre la comunità cristiana di Ferentino festeggia religiosamente il suo Patrono, celebrando messe in suffragio dei caduti di tutte le guerre*).

Conformemente allo spirito coreografico dell'epoca barocca la processione del 1° maggio a Ferentino assunse una forte caratteristica emozionale: essa prendeva la forma di un lungo corteo di fedeli, ad ognuno dei quali era assegnato il posto che gli competeva secondo il grado e lo stato sociale e religioso. Vi partecipavano anche i confratelli dello Spirito Santo, che durante il percorso del corteo davano pubblica testimonianza di penitenza percuotendosi con flagelli. Il corteo era accompagnato da orchestrali che suonavano violini e viole e, per renderlo più suggestivo, si realizzavano durante il suo percorso sacre rappresentazioni. Nel 1656 alla processione prese parte un fedele che rappresentava S. Cristoforo; successivamente i cortei si arricchirono di angeli, mazzieri, tamburini, crocifissi, stendardi e della "Basilica", grande ombrello che raffigurava simbolicamente la Chiesa. La partecipazione dei flagellanti era l'aspetto più emozionante della cerimonia. Nella processione del 1° maggio 1666 parteciparono ben trenta flagellanti della Confraternita dello Spirito Santo di Ferentino.

La Confraternita dello Spirito Santo, per obbligo di Statuto, praticava la disciplina e ne dava particolare testimonianza pubblica durante la festa del 1° maggio, tanto più perché lo Statuto le imponeva la cura della cappella del Martire, di cui deteneva lo giuspatronato. In tale cappella la confraternita doveva mantenere davanti al sepolcro del Martire una lampada sempre accesa; inoltre il pio sodalizio era obbligato ad offrire ogni 1° maggio sei ceri di una libbra l'uno per l'altare del Santo e ciò era prescritto dallo Statuto del 1677 al capitolo II, articolo XI.

Il culto del Martire, purtroppo, degenerò in manifestazioni superstiziose tanto che l'autorità episcopale intervenne per arginare ogni abuso. Il primo intervento fu del vescovo Simone Gritti (1718-1729), che nell'editto del 26 aprile 1727 vietò l'abuso di sparare con armi da fuoco durante la processione, consuetudine che avevano preso a praticare anche i chierici. Il vescovo Borgia (1729-1754) tentò il 18 aprile 1733 di abolire le tre processioni notturne del 28, 29 e 30 aprile, permettendo solo lo svolgimento di quella del 30 aprile, vigilia della festa solenne del 1° maggio. Il Borgia dettò anche una regolamentazione liturgica della processione: i fedeli che vi partecipavano dovevano recitare il rosario, pratica pia alla quale era obbligato anche il clero. Erano bandite altre forme di preghiera, specialmente quelle che nascevano spontanee dal cuore dei devoti, cantilene che la devozione popolare tramandava. Tuttavia la pressione popolare nella ricorrenza del primo centenario della statua (1741) costrinse il vescovo Borgia a derogare dall'editto e a ripristinare la tradizione delle tre processioni, a patto che i fedeli si comportassero con la massima modestia e deferenza. Per arginare le tendenze superstiziose del popolo l'autorità ecclesiastica intervenne con opportune scelte catechetiche. Interventi ufficiali erano le omelie che i vescovi ferentinati rivolgevano ai fedeli in occasione della festa di S. Ambrogio.

L'Officium peculiare S. Ambrosii martyris et protectoris praecipui nec non aliorum Sanctorum pro ecclesia Ferentini in Hernicis, pubblicato a Roma nel 1770 raccoglie solo due omelie: la prima, più stringata, è del vescovo Fabrizio Capano (1603-1605) e si attiene in modo esclusivo alla Passio del Martire; la seconda è il discorso che Fabrizio Borgia (1729-1754) tenne al popolo il 10 maggio 1748. Attraverso queste omelie l'episcopato tramandava il racconto delle gesta del Martire ai fedeli ed, esaltando il suo eroismo, li invitava a conformarsi a lui.

L'episcopato ferentinense si servì anche delle processioni come strumento catechetico: nel ricordato editto del 1733 mons. Borgia con sollecitudine pastorale invitò i fedeli a partecipare al corteo, che si svolgeva per onorare il martire Ambrogio, recitando il rosario, tenendo distinti gli uomini dalle donne e obbligando il clero e le confraternite ad indossare gli abiti corali e i paramenti sacri. Nel successivo editto del 1741 mons. Borgia, ripristinando le tre processioni serali preparatorie della festa dello maggio, le inserì in un contesto liturgico. Le confraternite cittadine a cominciare dal 28 aprile per tre giorni consecutivi dovevano intervenire al triduo di preparazione alle festa commemorativa dell'invenzione, triduo che si celebrava nella cappella del Santo, dove sarebbero state esposte le venerate reliquie. Dopo la recita delle orazioni e dell'Inno del Santo le confraternite avrebbero svolto un pio corteo per tutta la città, cantando le litanie dei Santi e della Vergine, senza partecipazione di donne. Mons. Borgia recuperava alle processioni del triduo la loro caratteristica penitenziale, che per l'abuso commesso dai fedeli rischiava di essere soffocata da eccessivi atteggiamenti folkloristici, tra i quali spiccava il costume praticato dagli uomini di partecipare al corteo a torso nudo.

Né l'Autorità religiosa trascurava di ricorrere a fervorini recitati da predicatori di professione, così come accadde il 29 dicembre 1783, quando Michele Abbazia, canonico teologo della cattedrale, recitò il panegirico di S. Ambrogio composto per ricordare la festa della traslazione del corpo del Martire nella sua cappella.

Anche i Papi mostrarono devozione per il nostro Patrono; prova ne è l'artistico reliquiario che Gregorio XVI (*Bartolomeo Alberto Cappellari Pagani Gesa*, ma sostituì il suo nome con *Mauro*, quando entrò nella congregazione benedettina camaldolese nel monastero di S. Michele di Murano), commissionò per sua devozione particolare e di cui si pubblica la preziosa opera.

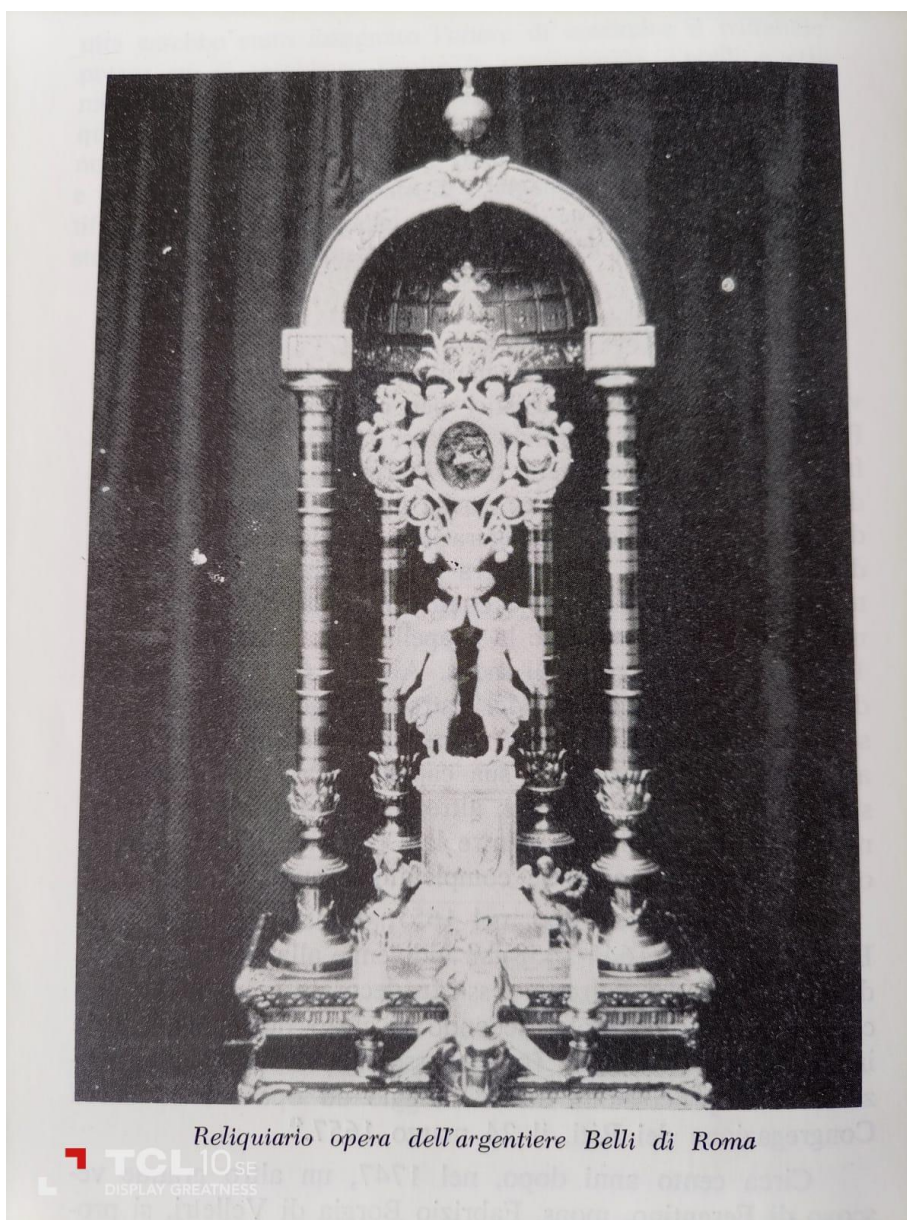


Reliquiario di Sant' Ambrogio di Ferentino modellato sulla statua equestre di Marco Aurelio al Campidoglio sull'esempio del reliquiario medievale. Opera commissionata da Gregorio XVI

Notizie desunte dal sito: <https://www.camaldolicultura.it/project/reliquiario-di-santambrogio-di-ferentino/>

Un altro tangibile segno della devozione, che i ferentinati nutrivano per il loro Patrono, fu l'offerta di un artistico reliquiario, opera dell'argentiere Vincenzo Belli di Roma (morto nel 1859). Vincenzo Belli, figlio di Pietro, che divenne maestro orefice nel 1828 e continuò a lavorare nella bottega di Famiglia; ricoprì anche la carica di console nell'Università degli orefici. Molti suoi lavori, di accurata foggia neoclassica, si conservano nel Tesoro di S. Pietro e in varie chiese dell'ex Stato Pontificio (cfr. Zenaide Giunta di Roccagiovine - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 7, 1970). L'artistico baldacchino, da utilizzare per portare la reliquia di S. Ambrogio nella processione serale del 30 aprile, è realizzato secondo il gusto neoclassico. Quattro esili colonnine sorreggono una semicupola, al cui interno è realizzata una ricca decorazione a cassettoni. La semicupola è sormontata dal globo terracqueo, che a sua volta regge la croce di Cristo. Alla base del globo terracqueo la mistica colomba che raffigura lo Spirito Santo. Sul ricco basamento, che richiama lo stile romano antico, si colloca l'artistico reliquiario sorretto da due figurine angeliche di rara bellezza.

L'Amministrazione Comunale offrì questo dono al Capitolo il 30 aprile 1851, affinché da quel momento potesse conservarsi più degnamente la Reliquia del Martire da portarsi in processione e da esporsi alla devozione dei fedeli.



La comunità ferentina non cessò mai di festeggiare il suo Patrono, nemmeno quando il territorio, occupato dai francesi, entrò a far parte dell'Impero napoleonico. Il 22 aprile 1814 il maire (*sindaco*) di Ferentino Stampa emanò dalla residenza municipale un bando per regolamentare la festa dello maggio. Preceduta dalle “processioni votive” e dalla “solita fiera franca”, la sera del 30 aprile si sarebbe svolta la solenne liturgia dei Vespri, celebrati nella cattedrale e accompagnati dalla musica di Francesco Cenciarelli, maestro di cappella. Poi per le strade cittadine illuminate a festa si sarebbe svolta la processione con la Reliquia, scortata da bande militari. A conclusione della sacra manifestazione “*s’incendierà un fuoco d’artificio nella piazza di S. Valentino*”. Il 1° maggio dopo il pontificale, celebrato da un prelado in sostituzione del vescovo Buschi, morto da poco, si sarebbe svolta la rituale processione con la statua argentea del Patrono; di sera le strade si sarebbero di nuovo illuminate, le bande musicali avrebbero allietato i cittadini, nella piazza di S. Valentino ci sarebbe stato un altro fuoco pirotecnico e, a conclusione delle manifestazioni, “*nel gran salone di S. Francesco*” ci sarebbe stata un’*accademia*.

Le feste non dovevano essere turbate da disordini, spari di “*pistoni o qualunque altra arma da fuoco o per le strade o per le piazze o fuori o dentro la città*”, così come si costumava “*nei tempi andati sotto il falso aspetto di solennizzare la festa*”. Perché questa riuscisse “*gradita al S. Protettore, perché venga ammirata e piacevolmente goduta, il buon ordine e la tranquillità devono accompagnarla*”: il maire, quindi, bandiva il deprecabile abuso di lanciare “*motti e sarcasmi offensivi in generale e in particolare, che sono il fornite di conseguenze funeste... Tutto risuoni allegria, moderazione e buon gusto*”. Nel caso si fossero contravvenute le ammonizioni del maire “*sappia ciascuno che si userà la forza e colla forza il sommo rigore delle leggi, senza distinzione di grado o di persona*”.



Ferentino, 30 aprile 1985, Processione serale “della Reliquia”
(Foto Luciano Collalti©)



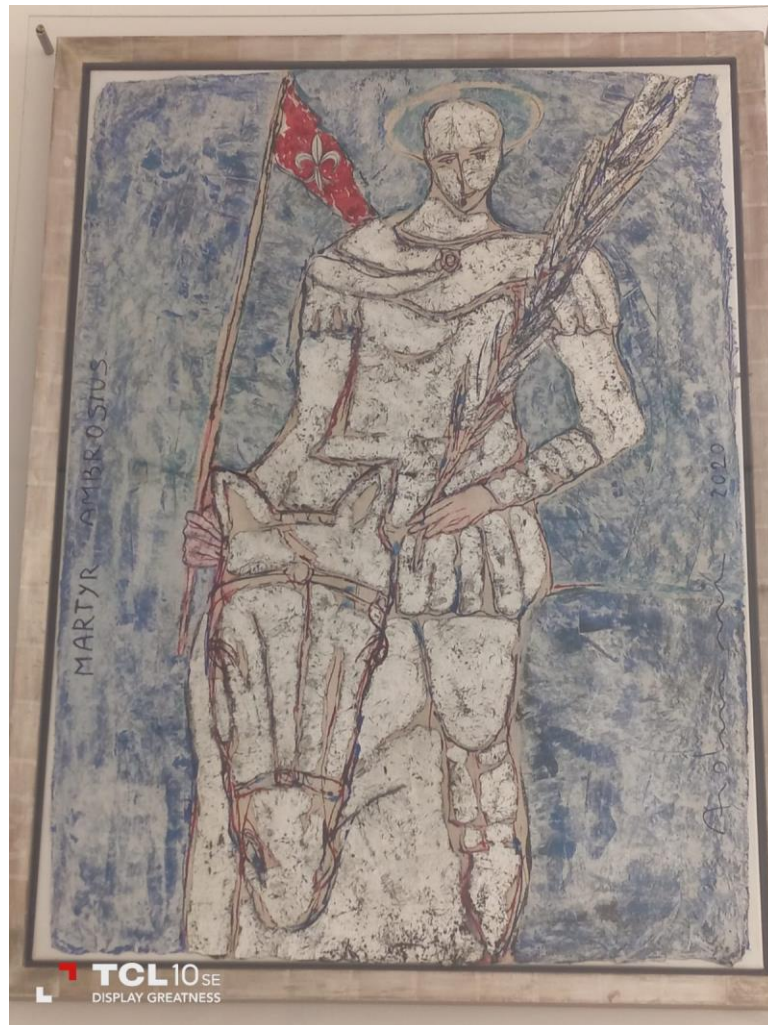
Immagine di S. Ambrogio esposta nella Città di Buenos Aires (Argentina)
Mario Poce, padre di Marcelo, la fece allestire nella sua Villa

Documentazione storica in:
(Bibliografia in ordine cronologico)

1. LUIGI DI STEFANO, *Il corpo di S. Ambrogio: dalla tradizione alla storia*, in *1° Maggio a Ferentino*, Ferentino 1972.
2. BENEDETTO CATRACCHIA, *Atti del martirio di S. Ambrogio centurione*, Ferentino 1979.
3. BIANCAMARIA VALERI, *La Cattedrale di Ferentino*, in “Lunario Romano 1987” (Roma, 1986), pp. 217-231.
4. LUIGI DI STEFANO, *S. Ambrogio nella nostra storia*, Frosinone 1989.
5. BIANCAMARIA VALERI, *La festa in onore di S. Ambrogio a Ferentino*, Casamari 1992.
6. ALVARO MANCHI, *L'ufficio liturgico di s. Ambrogio centurione martire di Ferentino*, in *Ambrogio centurione patrono di Ferentino*, Atti delle Giornate di Studio 1°-2 luglio 1995 – Centro Ermini Ferentino (1998), pp. 85ss.
7. BIANCAMARIA VALERI, *Nuove acquisizioni sulla personalità di Silvio Galassi*, in AA. VV., in Atti del Convegno “*Silvio Galassi vescovo di Ferentino (1585-1591) e la sua epoca*”, Casamari 1994, pp. 64ss.
8. ANNA MARIA RAMIERI, *Ferentino dalle origini all'altomedioevo*, Roma 1995.
9. ELEONORA PLEBANI, *Lineamenti per una storia della Diocesi di Ferentino dalla sua origine alla fine del medioevo*, pp. 195-230, in *Per Ferentino medievale un contributo del "Centro Ermini"* Atti del convegno “*La Diocesi di Ferentino nella vicenda della Campagna e della Marittima dalla fondazione della Cattedrale alla fine del secolo XV*”, Ferentino, 29-30 novembre 1996, 2003.
10. FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, *La passione di Ambrogio centurione e l'agiografia tardoantica*, in *Ambrogio centurione patrono di Ferentino*, Atti delle Giornate di Studio 1°-2 luglio 1995 – Centro Ermini Ferentino (1998), pp. 67ss.
11. VICTOR SAXER, *La diocesi di Ferentino nei primi secoli del Cristianesimo*, in *Ambrogio centurione patrono di Ferentino*, Atti delle Giornate di Studio 1°-2 luglio 1995 – Centro Ermini Ferentino (1998), pp. 49ss.
12. LETIZIA ERMINI PANI, *Ferentino dalla tarda antichità al medioevo*, Atti delle Giornate di Studio 1°-2 luglio 1995 – Centro Ermini Ferentino (1998), pp. 21ss.
13. MARIA TERESA VALERI, *Ferentino*, Leone Editore, 2019, pp. 125-126, 244-248, 278-280.

Omaggio di artisti ferentinati contemporanei a
S. Ambrogio martire

Enzo Arduini



Enzo Arduini, S. Ambrogio m., 2020
Androne del Palazzo Municipale di Ferentino

Pubblico la foto di un'opera di Enzo Arduini, un carissimo amico oltre che un autore affermato nel campo dell'arte e a livello internazionale. L'opera, donata alla Città di Ferentino, è collocata nell'androne del Palazzo Comunale di Piazza Matteotti.

Una bella e suggestiva rievocazione del martire Ambrogio, patrono di Ferentino. Una visione bidimensionale, con appena accennato un suggerimento prospettico.

Il Martire è rappresentato a cavallo del suo destriero, ma è la robusta figura del centurione romano che campeggia nel dipinto. I suoi simboli: la palma del martirio e il vessillo del vincitore che reca il simbolo della Città che lo accolse e lo introdusse nella vita rinnovata dal Cristianesimo. Ambrogio, da soldato di Roma a soldato di Cristo, ha effuso il suo sangue nella Città che lo ha subito acclamato come suo patrono e avvocato davanti al trono di Dio.

Il Centurione è raffigurato in età giovanile, in abito romano, ma senza gli orpelli guerreschi: la sua scelta è stata per la pace e per una vittoria che non conoscerà mai tramonto. Simbolo della sua santità è l'aureola appena accennata, che cala sul suo capo e lo copre di gloria, nube luminosa di Cristo, che si svela solo agli occhi dei credenti e confonde le menti dei superbi.

La posa umile del Martire significa l'adesione ad un amore e ad una fratellanza universale. La gerarchia che adesso Ambrogio in Cielo riconosce è una gerarchia di servizio e di generosità, di vicinanza a tutti gli umili di cuore, che si incamminano lungo la via tracciata da Cristo per raggiungere l'eternità beata del Paradiso. Suggestivo il bicromismo bianco/blu interrotto solo dalla macchia di colore rosso del vessillo della vittoria, che ricorda lo stemma medievale del Comune di Ferentino (giglio bianco in campo cremisi).



Enzo Arduini, S. Ambrogio m. 2020
Cattedrale di Ferentino

In un'altra opera Enzo ha raffigurato il nostro Patrono e lo ha ritratto giovane, in posa ieratica e al tempo stesso umana. Sorride nel momento del suo trionfo (reca ben visibile la bandierina della vittoria) e si volge al suo Popolo e lo guarda con amorevolezza, con dolcezza. Il suo sguardo e il suo sorriso fanno capire la beatitudine nella quale vive e dalla quale continua ad esercitare il suo patrocinio per la Città nella quale ha trovato salvezza e gloria per aver difeso la fede.

Molto ben riuscita la stesura del colore e la sua partitura. In una raffigurazione che fa pensare alla pittura compendiarica degli affreschi di Pompei, il colore è steso rispondendo a logiche geometriche ed anche sottolineatura di impostazione prospettica così come suggerisce la massa volumetrica del corpo: volto e capo, asta del vessillo della vittoria - che noi a Ferentino chiamiamo bandierina - braccia, l'aureola ellittica che copre come nube luminosa il capo di Ambrogio.

Grazie Enzo per questa raffigurazione così umana e moderna di S. Ambrogio, segno della tua profondità di pensiero e sentimento, non solo artistico.

Paolo Culla



Paolo Culla, S. Ambrogio m., disegno, cm 70 x 100
Ferentino 2020

Paolo Culla, da sempre grande devoto di S. Ambrogio, ha avuto una felice mano ed una più felice intuizione pittorica nel rappresentare il Patrono di Ferentino in un disegno a due dimensioni. Se si osserva bene è evidente la capacità espressa da Paolo di creare un disegno “volumetrico”, giocando con finezza sui chiaroscuri

Il disegno di Paolo Culla raffigura il giovane Ambrogio, centurione romano martirizzato a Ferentino nel 304 d. C., durante la persecuzione di Diocleziano. Ambrogio testimoniò, fino all'effusione di sangue, la fede cristiana, alla quale aveva aderito mentre era di stanza a Ferentino, convertito dagli abitanti di quella città. E quattordici Cittadini pagani, vedendo la sua fede intemerata, si convertirono immediatamente e lo seguirono nel martirio senza timore, affidandosi alla clemenza di Dio per la salvezza dei fratelli.

L'opera di Paolo Culla meriterebbe una degna collocazione, per aiutare i Ferentinati a ricordare la vicenda storica del loro patrono S. Ambrogio; ma specialmente per aiutarli a comprendere la giovinezza immortale del loro Patrono, ravvivata dalla fede e dalla virtù. Virtù nel senso profondo che ci trasmette la lingua latina: valore, forza, impegno costante, perseveranza, conquista vittoriosa del Bene.

La Virtù (dal latino *virtus*; in greco ἀρετή aretè) è un costrutto sociale relativo alla cultura di riferimento, che incarna la disposizione d'animo volta al bene, la capacità di una persona di eccellere in qualcosa, di compiere un certo atto in maniera ottimale, di essere virtuoso come "modo perfetto d'essere".

Il disegno, che raffigura il martire a cavallo come un generale vittorioso, nacque da un'ispirazione immediata: Paolo Culla sentì l'esigenza di rappresentare su carta i suoi sentimenti e la sua rilettura artistica del giovane Ambrogio, invitto martire e intemerato seguace di Cristo. Per non rinnegare la fede cristiana, che aveva conquistato essendo di stanza a Ferentino, sopportò supplizi e seppe resistere alle lusinghe: il premio della fede cristiana era più importante di tante "ricchezze" materiali, di effimeri piaceri. La forza della fede faceva superare ostacoli e sofferenze. Per questo Ambrogio convertì, per la sua forza, per la sua fermezza, per la sua serenità, ben quattordici ferentinati, che aderirono immediatamente e lo seguirono nel martirio il 16 agosto 304 d. C., come racconta il testo della Passione di S. Ambrogio.

A S. Ambrogio Paolo Culla dedica anche un altro disegno, che descrive il volto radioso del Martire, mentre riceve da Dio il premio della sua fedeltà.



Paolo Culla, S. Ambrogio m., particolare del volto, disegno, cm 70 x 100
Ferentino 2020

Paolo Culla raffigura il volto di S. Ambrogio martire sfolgorante nella sua immortale bellezza. Il tratto è veloce, ma sicuro; l'impostazione del disegno è geometrica, ma segue sensibilmente la volontà pittorica di rappresentare masse volumetriche ben precise e impostate prospetticamente.

Potremmo chiamare i due disegni "bozzetto", ma questo termine potrebbe essere interpretato in senso riduttivo. A me piacerebbe utilizzare il termine "studio", specialmente riferendomi alla raffigurazione di S. Ambrogio a cavallo, una bella statua equestre.

INNO A S. AMBROGIO

<p>Psallat Clerus Laetabundus omnis homo sit iucundus concinens Ambrosio. Sprevit pompas mundi viles juvenis sic [ortis miles nobilis Centurio, Natus est Mediolani et ab ira Datiani passus famem, vincula, ferri, laminas candentes corpus tenerum urentes, rasmus costas ungula, sustinet equuleum, ollam picis, oleum, resinam ferventem. ?agris caesus proicit angelumque conspicit sibi assistentem. In catasta tormentatus in camino non crematus carcere concluditur. Hic Christo visitatus, collo saxum alligatus, aquis non submergitur Ista milites cernentes Christum laudant, hic sequentes quisque caput plectitur. Ergo laudes Ambrosio vincenti in martirio decantemus: Ferentinatum omniurn dejensatori civium iubilemus. O Ambrosi pater bone, pugil noster et patrone clarus per miracula, apud Patrem summi regis te precantes pacem gregis commenda per secula.</p>	<p>Scioglie il popolo devoto al suo Martire beato pieno di gioia un cantico. Mai dal mondo lusingato, forte e giovane soldato disprezzò gli onori. La sua stirpe è di Milano e dell'ira di Daciano sopportò i tormenti. Prima il ferro, le catene, il bollente olio sostiene il suo corpo tenero; poi del carcere il penare ma lo viene a visitare l'angelo del cielo. Anche in mezzo al fuoco acceso dalle fiamme resta illeso per virtù divina. A una pietra rilegato giù nel fiume vien gettato ma non è sommerso Alla spada il capo offriva, così il Martire moriva adorando il Cristo. E quel sangue che sgorgava molti cuori conquistava alla nuova fede. Ora al Martire glorioso della morte vittorioso innalziamo il canto. Sempre a Lui che la difende la città fedele rende la perenne lode. O Ambrogio protettore, nostra forza, nostro onore, veglia su di noi. Guida sempre la tua gente fino al trono rifulgente dell'eterno Padre. <i>Traduzione di don Radaele Di Torrice</i></p>
--	--



Ostensorio con reliquia di S. Ambrogio martire
(foto di Pino Ludovici©)



Ferentino, Cattedrale, lunetta superiore della porta di destra
Eugenio Cisterna, S. Ambrogio martire, affresco, 1904

Edito a cura di



©Associazione Culturale “Gli Argonauti” di Ferentino

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 per i tipi di



franchising center ©

Ferentino, Via XX Settembre 5